I RESTAURI
DEL
DUOMO DI GENOVA

I RESTAURI
DEL
DUOMO DI GENOVA

STABILIMENTO
FRATELLI ARMANINO
GENOVA

N. 36.

LETTERA CIRCOLARE

DI MONS. TOMMASO MARCHESE REGGIO

ARCIVESCOVO DI GENOVA

AMMINISTRATORE DELLA DIOCESI DI CHIAVARI

ECC. ECC.

I RISTORI

DELLA

METROPOLITANA DI S. LORENZO

TOMMASO MARCH. REGGIO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE

ARCIVESCOVO DI GENOVA

E

AMMINISTRATORE DELLA DIOCESI DI CHIAVARI

ECC. ECC.

Al Venerabile Clero e amatissimo popolo della Archidiocesi.

Corrono i bei giorni del Natale: sono giorni di fede e di Religione quale si conviene ai misteri, di cui si celebra in questi giorni la ricordanza solenne; e perciò stesso tra i popoli cristiani giorni di gioie domestiche e di doni amichevoli.

Non importuna suoni pertanto la mia parola a voi, o Fratelli e Figli in Cristo carissimi. Essa vi reca anzitutto il saluto amichevole e l'annunzio della fede: *Puer natus est nobis:* ci è nato un Bambino, il Bambino Gesù: sarà egli grande, possente, e regnerà sulle venture generazioni, padre qual fu predetto dei secoli avvenire. Ci è nato, e nasce misticamente in ciascuno di noi; avvegnachè egli si dà, mercè la sua grazia, a noi e abita

in noi, giusta la promessa sua: a voi ne verremo e abiteremo in voi, se voi mi amerete: prova del vostro amore saranno le vostre buone opere compiute a gloria del Padre mio celeste. — Questo l'augurio, che nei dì delle felicitazioni dal più intimo dell'animo io mando a voi FF. e FF. carissimi.

Dopo ciò altro speciale argomento ha questa mia lettera. Sono i dì degli incontri amichevoli e dei gentili presenti; ebbene uno a voi io ne propongo collettivo da farsi a Dio, alla Patria, alla Città nostra, a noi medesimi. Oh! infine l'uomo non vive unicamente di pane e solitario a sè stesso; sono pur sue le grandezze e le glorie della fede comune, della Patria e della Città natale!

Il dono pertanto che vorrei fatto da voi sono i ristori del nostro San Lorenzo, del maggior nostro tempio, cioè della più degna casa di Dio, che in Genova seppero edificare gli avi nostri, e ci trasmisero prezioso retaggio di gloria ad un tempo e monumento di cristiana pietà.

Questi ristori con plauso universale e felice riuscita già furono intrapresi per cura di apposita Commissione, e opportuno concorso della Amministrazione Municipale, che ne sopperì i mezzi. Ma essi devono essere opera generosa e spontanea di tutta la cittadinanza; e al proseguimento il concorso di tutti è necessario.

Primo pensiero della sullodata Commissione si fu il rintracciare le antiche bellezze del maestoso edificio, che i gusti depravati dei due ultimi secoli, non solamente aveano fatto scomparire, ma in gran parte distrussero. Peggio; troppo incautamente misero a repentaglio e a pericolo di totale rovina il massimo nostro tempio. Veggasi a questo proposito la accurata relazione pubblicata

intorno agli intrapresi lavori (*). Fortunatamente scoperto può tenersi cessato il pericolo, cui anche a norma di legge devesi recare riparo. Ma ciò non basta, vuolsi tornare l' edificio alla dovuta bellezza; e a tal fine una parte della antica costruzione si è potuta trar fuori nella parete a mezzo giorno del tempio che tutti possono oggi ammirare.

Questo lavoro, deliberato dalla Commissione locale, venne con decreto del 20 Novembre ora scorso preventivamente approvato da quella Superiore per la conservazione dei patrii monumenti, che unì il suo autorevole al comune voto di Genova pel generale ristauro dell'edificio. Al quale, possiamo dirlo con orgoglio, si è posto ormai definitivamente mano. Ma uopo è proseguire, e vuolsi compiere.

La chiesa monumentale di S. Lorenzo contiene la storia della gloriosa nostra Repubblica, ed è insieme cronologia dell' arte architettonica. Conciossiachè, perdendosi nelle tenebre della antichità la origine sua, tutti i secoli che passarono dopo il mille lasciaronvi la impronta loro recandovi una pietra.

Già dissi, che tali impronte e tali pietre non tutte sono oggetto di ammirazione e di lode, colpa il gusto depravato di un'epoca triste per le arti. Ma altre epoche più felici, e non avare a Genova dei loro doni, impressero pure nella nostra Metropolitana memorie gloriose, quali sono il doppio intercolonio, il presbitero e coro magnifico e in alcune cappelle, fra le quali primeggia quella del Precursore. — Non facile compito di chi si

(*) **Restauri al Duomo di Genova** Relazione dei lavori eseguiti dalla Commissione nominata da S. Ecc. Rev.ma Monsignor Arcivescovo con illustrazioni relative ai lavori eseguiti e da eseguirsi.

accinge ai ristori, più che il trar fuori il bello barbaramente celato nei muri, si è il conservare quanto di bello e grandioso sta in mostra, coordinando parti tanto disparate e diverse in un tutto, che nella sua possibile unità apparisca, meglio che museo cronologico, un compiuto e degnamente conservato monumento delle glorie religiose, civili ed artistiche di Genova.

Opera invero paziente e dispendiosa, che domanda amore forte e generoso; nè però tale che o superi le forze, o possa non ripromettersi dal popolo Genovese.

Il Municipio, alle cui spese venne fatto il primo saggio, e mostrasi benevolo all'opera cominciata, non verrà meno alla parte sua emulando gli antichi Padri, che profusero tesori per dare alla Patria una Cattedrale degna di lei. Non verranno meno i Comuni tutti della Archidiocesi per la parte che loro compete, e certamente non verrà meno il Regio Governo, che sollecito quale è dei patrii monumenti, non posporrà speriamo questo nostro ai tanti onde va superba l' Italia, negandogli la protezione e l'aiuto a più altri prodigato. Non devono venir meno i cittadini tutti di Genova per quella parte che tocca al popolo in opera siffatta. Gli amanti di Dio, alla cui gloria sorge il tempio: i bramosi delle patrie glorie: e chiunque ha senso del bello e del grande, tutti devono recare l'opera loro, come più volte fecero gli avi nostri per innalzare e rendere ogni dì più splendida e ricca la mole del San Lorenzo sempre sì caro al popolo Genovese.

Ad argomenti siffatti, vorrei dire intrinseci all'opera, altri se ne aggiungono non meno atti, non che a convincere le menti, a muovere e persuadere i cuori e le volontà. Fra le Cattedrali delle grandi Città dell'Italia, e forse dell'Europa, è la nostra fra le più antiche.

Tacciasi infatti la leggenda del glorioso Diacono passato in Genova reduce dalla Spagna col Pontefice S. Sisto; laonde non appena consumato in Roma il suo martirio, avrebbe qui avuto inizio la chiesa di San Lorenzo. Non deesi tacere che certamente questa esisteva nel nono secolo, se in essa l' anno 878 collocavansi dal Vescovo Sabatino le Reliquie di S. Romolo da lui tolte a San Remo. La quale cosa abbiamo da atto autentico di Teodolfo Vescovo, che nel 980 facea dono dei suoi possedimenti in San Remo ai Canonici di San Lorenzo. Nella cui chiesa sul finire di quel secolo, non più tardi cioè del 994, giudicò il Vescovo Giovanni II, da quella dei SS. Apostoli, doversi trasferire la Sede Episcopale. Nel secolo XI adunque, al quale rimontano generalmente le più antiche odierne Cattedrali, già era questa nostra, e pare nella attuale sua pianta, tranne gli additamenti delle Cappelle evidentemente posteriori. E ciò è chiaro dacchè sino dalla fine del X secolo, prolungata la chiesa, vuolsi siasi posto mano alla facciata, e certamente esisteva la vasta chiesa quando nel 1098 Genova andava superba delle conquistate ceneri del Precursore, e ne faceva preziosissimo dono alla sua Cattedrale, che poco più tardi, nel 1118, fu da Papa Gelasio II con grande solennità consacrata.

Da quell'epoca fu comune pensiero e voto unanime dei Magistrati e del popolo Genovese il sempre maggiormente abbellirla. Le conquiste dell' Oriente, di cui sempre voleasi messo a parte il S. Lorenzo, ne sopperirono largamente i mezzi. Doni di principi e di popoli lontani cumularonsi coi diritti fiscali, consentiti allora alla Chiesa, e coi liberi doni dei cittadini nei secoli XIII, XIV, XV e XVI; ai quali dobbiamo il doppio colonnato, la compiuta facciata, il campanile e la meravigliosa

cappella del Battista. Nè deesi passar qui sotto silenzio il nome di Lanfranchino Pignolo, che a tutte sue spese volle rifatto il tetto della vasta chiesa arso nelle popolari fazioni del 1296.

Questa la storia della nostra Cattedrale sino all' epoca, infausta alle arti, quando il manierato del cinquecento generava il Barocco, che ha pure il suo bello: splendida prova il presbitero del nostro San Lorenzo.

Fu poi sventura, che un uomo valente di forte ingegno dotato, ma servo dei troppo severi principii di un sistema nell' epoca della rinascenza ponesse mano ad opera superiore al suo genio; onde avvenne che, mentre arricchiva Genova di stupendi edificii, poco meno che non distrusse quello il quale a tutti dovea sovrastare.

Tempi procellosi e difficili sopravvennero colla decadenza dell'antica Repubblica: le bombe di Luigi XIV, poi le follie della grande rivoluzione e le guerre; onde Genova, come pure tutta Italia, anzichè attendere ad abbellirsi nei suoi monumenti, ebbe a vedersi spogliata delle più pregiate opere d' arte!

Passò il turbine, e colla pace si ridestò in cuore dei Genovesi l' affetto al loro Duomo. Popolo e Magistrati fecero a gara per abbellirlo, comechè non in tutto e sempre retti da un unico e ben inteso concetto. A nostra memoria furono ricostrutti gli altari delle due grandi cappelle laterali al Presbitero, decorate di ricchi pavimenti in isvariati marmi quelle di N. S. del Soccorso e di S. Giovanni Battista. Deploriamo, che nell'epoca stessa si permettesse la costruzione della casa, che attigua all' Arcivescovado si eleva dietro l' abside della chiesa, e turpemente ne copre le esterne bellezze. Finalmente fu per le cure delle succedentisi Municipali Amministrazioni, se di recente vedemmo rimessi a nuovo

i meravigliosi intarsii del Presbitero e del Coro, e proprio di questi nostri giorni riparato tutto il pavimento e il tetto dell' ampia chiesa.

Ma tutto ciò non ripara le onte del tempo e del malo gusto di più secoli. Di qui il còmpito che a noi rimane. La stupenda facciata, guasta in molte parti e in alcune minacciante rovina, e tutta la parte superiore della chiesa, reclamano un generale ristoro; il quale senza nulla distruggere di quanto vi ha di bello, serbando anzi quanto è possibile le costruzioni esistenti, coordini queste all' antico, e ridoni all' edificio la maestà del suo primitivo concetto. Questo il lavoro dalla Commissione divisato: e ciò che si vuole da noi.

L' esempio e la emulazione ci sproni. Firenze, Orvieto, Alessandria, Asti, Casale, Alba, Savona e persino la piccola Ventimiglia, sono fiere delle Cattedrali loro a dì nostri richiamate all' antico splendore o decorate di ciò che loro mancava, le facciate in ispecie. Piacenza ha già in pronto o va preparando i fondi necessarii ai ristori della grandiosa sua Cattedrale, che alla nostra somiglia e ne è forse, o poco men, che coeva.

Uscendo dall' Italia l' emula nostra, Marsiglia, che non avea un San Lorenzo, pensò alla ricostruzione della antica e modesta sua Cattedrale; ormai mutata, mercè trent' anni d' indefesso lavoro, nella meraviglia di un gotico magnifico tempio. E, proprio alle porte dell' Italia, questo stesso si sta compiendo nella capitale dell' impercettibile Principato di Monaco; ove sul suolo dell' antica parrocchia già sorge superba la nuova Cattedrale.

La pietà Genovese, non seconda a verun' altra, altrettanto fece nelle minori sue chiese, che noi stessi vedemmo ristorarsi e abbellirsi. La Basilica di S. Siro, N. S. delle

Vigne, N. S. della Consolazione, Sant' Ambrogio, mostrano le facciate loro, tutte opera di questo secolo; e proprio di questi giorni sono i ristori dell'Annunziata di Portoria, dell'antica chiesa di Castello nel pregievole suo interno, e di quella di S. Donato che modestamente ritrae S. Lorenzo. Dalla munificenza infine dei Sauli ammiriamo ora condotta alla sua perfezione la maestosa Basilica di S. Maria di Carignano: la chiesa di Santo Stefano sta per riprendere la forma sua primitiva: e la vetusta chiesa di Sant' Agostino speriamo di pur vedere tornata al culto nella arditezza delle gotiche sue forme.

La sola Metropolitana potrebbe essere dimenticata in Genova, od anche soltanto stentatamente preservata da maggiori rovine?

Non tolleriamo onta siffatta. — Ed egli è perciò, che fidente io fo appello ad ogni ordine di cittadini.

Voi Sacerdoti, cui divora santo zelo della casa di Dio, fate le parti vostre: predicate l' opera santa e grata a Dio. Dite che Iddio invisibile vuol essere onorato in determinati luoghi, ama la magnificenza dei tempii che ne rivelano la maestà, e nei quali manifesta Egli le sue misericordie. Dite che è questo un dettame della stessa natura umana, cui non cancella mutar di tempi e pregiudizio di menti traviate. E voi, fedeli d' ogni condizione, confessatelo questo dettame della natura: chiudete l'orecchio a pregiudizii, se ve ne avessero, seguite le gloriose tradizioni degli avi e l' impulso del cuore naturalmente cristiano. Rechi ciascuno la sua pietra al grande edificio: ricchi e poveri porgano il loro obolo all' opra comune di tutto un popolo fedele a Dio e amante delle pure e vere glorie della Patria. Veggasi, in una parola, che non è spento ancora l' ardore geno-

vese, la fede in Dio e il santo amore di Patria. Fratelli e Figliuoli carissimi, in terra ed in cielo ne avrete guiderdone e gloria.

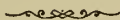
Nel 1898 compiesi l' ottavo centanaro dalla traslazione delle Ceneri di S. Giovanni Battista. Esulterà Genova, e solennissime feste religiose si celebreranno. Oh! potesse fulgente di bella luce risplendere, nelle rinnovate sue forme, il tempio in cui le ceneri del Precursore riposano! — Se a me, che vi scrivo, non fosse pur dato il vederlo: il solo pensarlo e sperarlo mi sono oggi di consolazione e di conforto.

Sialo a voi, FF. e FF. carissimi, la Pastorale Benedizione che a voi tutti dal più intimo dell' animo impartisco.

Dato in Genova il 26 Dicembre 1895.

✠ TOMMASO *Arcivescovo.*

La presente sarà letta al popolo dai M. RR. Parrochi nel giorno della Epifania o nella seguente Domenica.

DECRETO

In coerenza della Nostra lettera circolare in data di questo stesso giorno, ed a perpetua ricordanza di coloro che più generosamente concorreranno ai ristori della Nostra Metropolitana

DECRETIAMO

1. Che in apposita lapide da apporsi nel muro della chiesa che sarà ristorata, vengano incisi i nomi di tutti coloro i quali, in una o più volte, avranno fatta l'offerta di L. 1000.

2. A raccogliere queste ed altre quali che sieno spontanee offerte sono costituiti in Genova due Comitati, uno di uomini, Sacerdoti e Laici, l'altro di Signore.

3. Ufficio loro sarà, oltre il ricevere offerte, il promuovere sottoscrizioni od altri simili mezzi dalla legge consentiti, e a tempo debito rimettere il danaro ricevuto alla Nostra Curia Arcivescovile.

4. Ciascuno dei due Comitati avrà una Presidenza, composta di più membri, tra quali un Presidente, un Segretario e un Cassiere, i quali saranno eletti da ciascuno dei due Comitati fra i membri che lo compongono.

5. Il Presidente, ogni qual volta lo conoscerà opportuno, convocherà il proprio Comitato per concertare

il da farsi e compiere quanto a conseguire l' intento si sarà divisato.

6. Il Segretario compilerà il verbale delle sedute del Comitato e conserverà tutte le relative memorie.

7. Il Cassiere riceverà le offerte e introiti qualsiansi rilasciandone apposite ricevute e ne terrà esatto registro: eseguirà di tempo in tempo i versamenti ritirandone le quitanze.

8. A meglio conseguire lo scopo l' uno e l' altro dei due Comitati si prescriveranno i criteri e le norme che giudicheranno opportune.

9. Sono nominati a Membri del primo Comitato i RR.mi Signori Canonici della Metropolitana:

Prevosto MARCHESE Mons. DISMA, dott. coll. in S. T. — *Arcidiacono* ARDUINO Mons. DOMENICO, prel. dom. di S. S., teol. coll. — *Magiscola* SANGUINETI Mons. LUIGI Prel. Dom. Dott. in A. L. — *Arciprete* BONINO Mons. ENRICO, dott. in A. L. e coll. in S. T., proton. apost. *ad instar.* — *Primicerio* DE BERNARDIS GIOVANNI BATTISTA, dott. in A. L. e coll. in S. T. — PODESTÀ GIO. BATT., dott. in S. T. *Penitenz.* — GRONDONA prof. GIUSEPPE — CANEVELLO Mons. PAOLO, can. *Teol.* — MONTALDO AGOSTINO, dott. in S. T. — TRIBONE FRANCESCO MARIA — SANGUINETI Mons. GIO. B., dott. in A. L., prel. dom. di S. S. — PIZZORNO GIAN LUCA — CARTASEGNA Mons. DOMENICO, cam. segr. sopran. di S. S. — RUMI Mons. STEFANO, cam. segr. di S. S.

I Signori:

Rev.mo teol. GIACOMO POGGI, Abate di S. M. del Rimedio e Prevosto di S. Ambrogio — Rev.mo Mons. G. B. LANATA, Prevosto di S. M. Immacolata — Rev.mo P. M. TOMASO CAMPO ANTICO dei P.P., Parroco di S. M. di Castello — Rev.mo Mons. NICOLÒ CASARETO, Prevosto di

S. Donato — Rev.mo Teol. AGOSTINO LAVARELLO, Prevosto di S. Stefano — Rev.mo P. M. GIUSEPPE CAPECCI Agost., Prevosto di S. M. della Consolazione.

ANSALDO Avv. Cav. PIETRO, *Ass. Com.* — ARPE Cav. FRANCESCO, *Cons. Com.* — BALBI March. GIACOMO — BALBI March. GUIDO — BALBI DI ROBECCO Conte CESARE — BODOANO Cav. ANGELO — D. BORGHESE Principe SCIPIONE — BRIGNOLE March. BENEDETTO — BUONGUADAGNO Avv. GEROLAMO — BOMBRINI Comm. CARLO — CALLIGARI Avv. ERNESTO, *Ass. Com.* — CAPPELLINI Avv. Uff. VINCENZO, *Cons. Com.* — CATTANEO ADORNO March. LUIGI, *Ass. Com.* — CABELLA Comm. GAETANO, *Cons. Com.* — CAMPI Cav. Avv. LUIGI — CATALDI GIULIANO q. GIUSEPPE — CATALDI GIUSEPPE — CARREGA March. ANGELO — CENTURIONE Principe GIULIO — CORSI Avv. DIONIGI, *Cons. Com.* — CHIAPPORI Cav. ERNESTO, *Pres. Cons. Prov.* — CATTANEO DELLA VOLTA March. GIUSEPPE — CAMBIASO March. GAETANO — CROCE Cav. BEPPE — CORSANEGO-MERLI Comm. LUIGI — DORIA March. ANDREA — DONGHI March. FRANCESCO — DEL CARRETTO DI BALESTRINO March. DOMENICO — DUFOUR Comm. Avv. MAURIZIO — DUFOUR Ing. GUSTAVO — DELLEPIANE Cav. A. EMILIO — DELLEPIANE Rev.do DAVID — DESIMONI Comm. Avv. CORNELIO — ELIA Comm. Dott. GIUSEPPE, *Pres. della Dep. Prov.* — FIGOLI AUGUSTO — GAVOTTI March. LUDOVICO, *Ass. Com.* — GROPALLO March. Comm. MARCELLO — GAMBARO FRANCESCO — GENTILE March. FILIPPO — IMPERIALE DI SANT'ANGELO March. CESARE, *Cons. Com.* — LUXORO Prof. Cav. TAMAR — LAMBA DORIA March. FRANCESCO — LOMELLINI March. GIANNI — MANGINI Comm. LUIGI, *Ass. Com.* — MANGINI Avv. LUIGI MORINO GUIDO — MIGONE Avv. GIUSEPPE —

Negrone March. Ambrogio — Parodi Cav. Giacomo, *Banchiere* — Pallavicino Avv. March. Domenico — Peirano Comm. Avv. E. Lorenzo — Peirano Avv. Uff. Andrea, *Cons. Prov.* — Pittaluga Giulio, *Cons. Com.* — Pizzorni Comm. Avv. Edoardo, *Ass. Com.* — Pozzo Avv. Cav. Matteo, *Cons. Prov.* — Pratolongo Comm. Raffaele, *Sindaco* — Parodi Mons. Domenico — Rossi Comm. Enrico, *Banchiere* — Rossi Comm. Avv. Vincenzo, *Cons. Com.* — Reggio March. Ing. Giacomo, *Cons. Com.* — Rivara Cav. Giovanni — Romanengo Cav. Pietro — Scanzi Prof. Cav. Giovanni — Sibilla Cav. Avv. Lorenzo, *Ass. Com.* — Samengo Avv. Emilio — Spinola March. Ugo — Sauli March. Onofrio — Staglieno March. Marcello Villa Cav. G. B., *Antiquario.*

10. Sono nominate a Membri del secondo Comitato le Signore:

March. Marianna Balbi nata Quartara — Mery Bellagamba nata Rossi — Maria Boccardo nata Polleri — Nob. Anna Butteri nata March. Valdettaro — Emma Capellini nata Resasco — Nob. Isabella Campi nata Rivarola — March. Edvige Carrega di S. Rosa — March. Viola Cattaneo Adorno — March. Maria Cattaneo Bardi — Maria Cataldi nata March. Spinola — Paola Cerruti nata Carpineto — Nicolina Croce Ved. Oneto — Eugenia Crespi nata Brun — Nina Croce nata March. Crosa di Vergagni — March. Maddalena Cattaneo Padulli — March. Giulia Cambiaso nata Cattaneo — March. Teresa Durazzo nata Pallavicini — Cont. Emilia Dattili della Torre nata Orsini — March. Fiammetta D'Oria nata Serra — March. Nina Durazzo da Passano — Duchessa Maria De Ferrari — Principessa Anna Maria Borghese nata De Ferrari

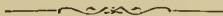
— Adele De Brossard Ved. Carpeneto — Silvia Gastaldi nata Lavagnino — March. Teresa Giustiniani Ved. Cambiaso — Zelinda Fiamberti — March. Lamba Doria Isabella — Principessa Imperiali nata Cristiani — Adriana Mangini nata Bertelli — Baronessa Mery Massola nata Pratolongo — March. Emilia Negrone nata Centurione — Gigia Olivari nata Canessa — March. Vittoria Pallavicino nata Spinola — March. Maria Coumont Caimi nata Pallavicino — March. Luisa Pallavicino nata Sauli — Nob. Laura Peyron Malfante — Fanny Pozzo nata Gandolfo — Ancilla Peirano nata Ponzini — Francesca Puccio nata Prefumo — Baronessa Giuseppina Podestà nata Cataldi — Contessa Emilia Rossi Martini Giovio della Torre — Costanza Rombo Trucco — Angiolina Rissetti nata Capellini — March. Elisa Reggio nata Rostan d'Ançezune — Adele Sabbadini nata Airenti — March. Solferina Spinola nata Serra — March. Umberta Spinola nata Pes di Villamarina — Nina Sanguineti Ved. Gambaro Pignone.

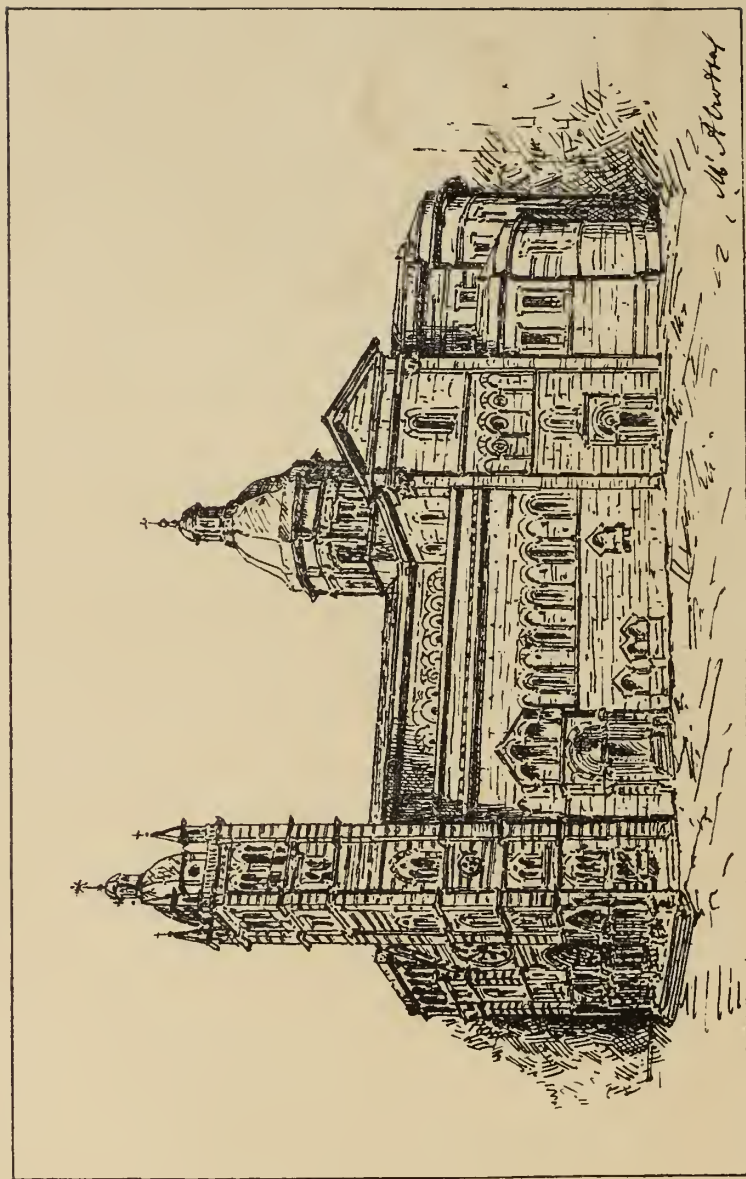
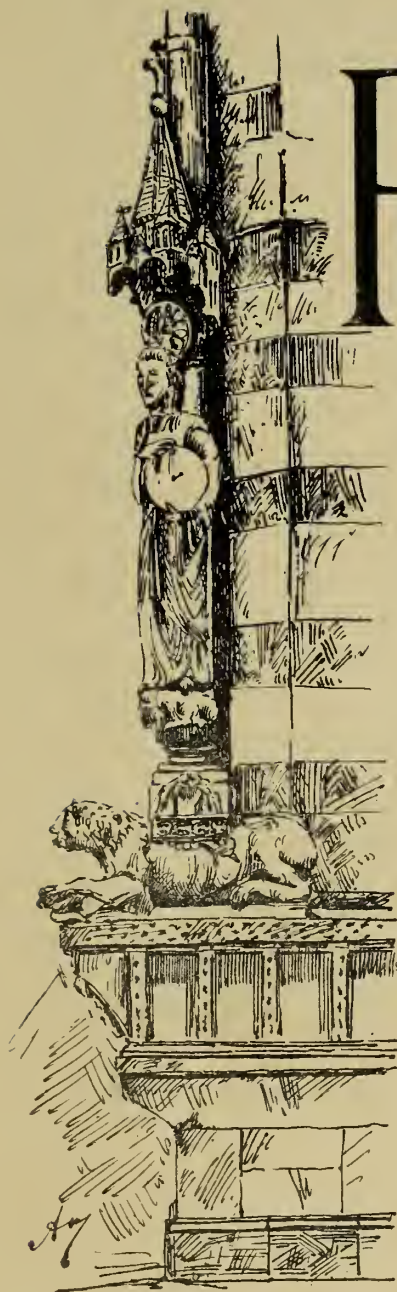
Dato in Genova il 26 Dicembre 1895.

✠ TOMMASO *Arcivescovo.*

Genova, Tip. Arcivescovile.

I RESTAURI

DEL

DUOMO DI GENOVA

I RESTAURI DEL DUOMO DI GENOVA

Veduta prospettica verso via S. Lorenzo

RELAZIONE dei lavori di restauro al DUOMO DI GENOVA eseguiti dalla Commissione nominata da S. E. Rev.ma Monsignor TOMMASO March. REGGIO Arcivescovo.

COMMISSIONE.

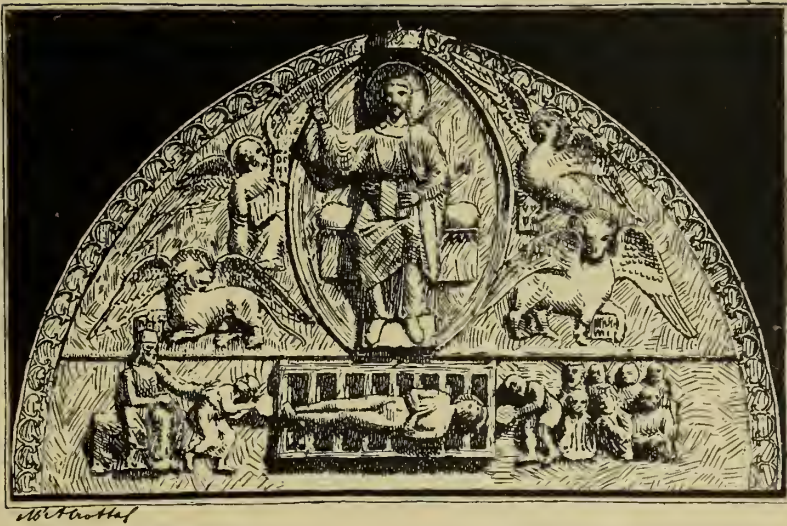
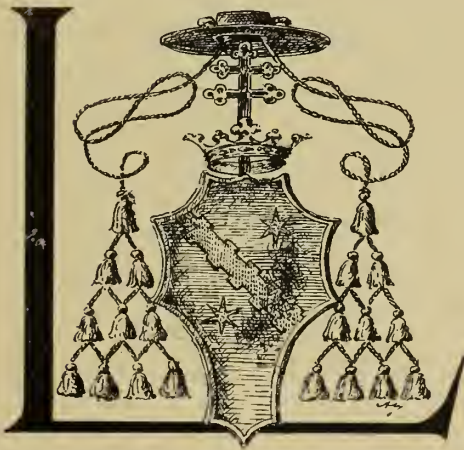
Grand' Uff. March. GEROLAMO GAVOTTI
Comm. Prof. ALFREDO D'ANDRADE
Comm. Prof. Arch. CAMILLO BOITO
Cav. Ing. LUIGI DE-ANDREIS
Cav. Ing. LUIGI BOSCO
Cav. Ing. BENEDETTO VEROGGIO
Cav. L. AUGUSTO CERVETTO
Prof. GIOVANNI CAMPORA
Prof. Arch. M. AURELIO CROTTA
March. Ing. MAURIZIO REGGIO, Segret.

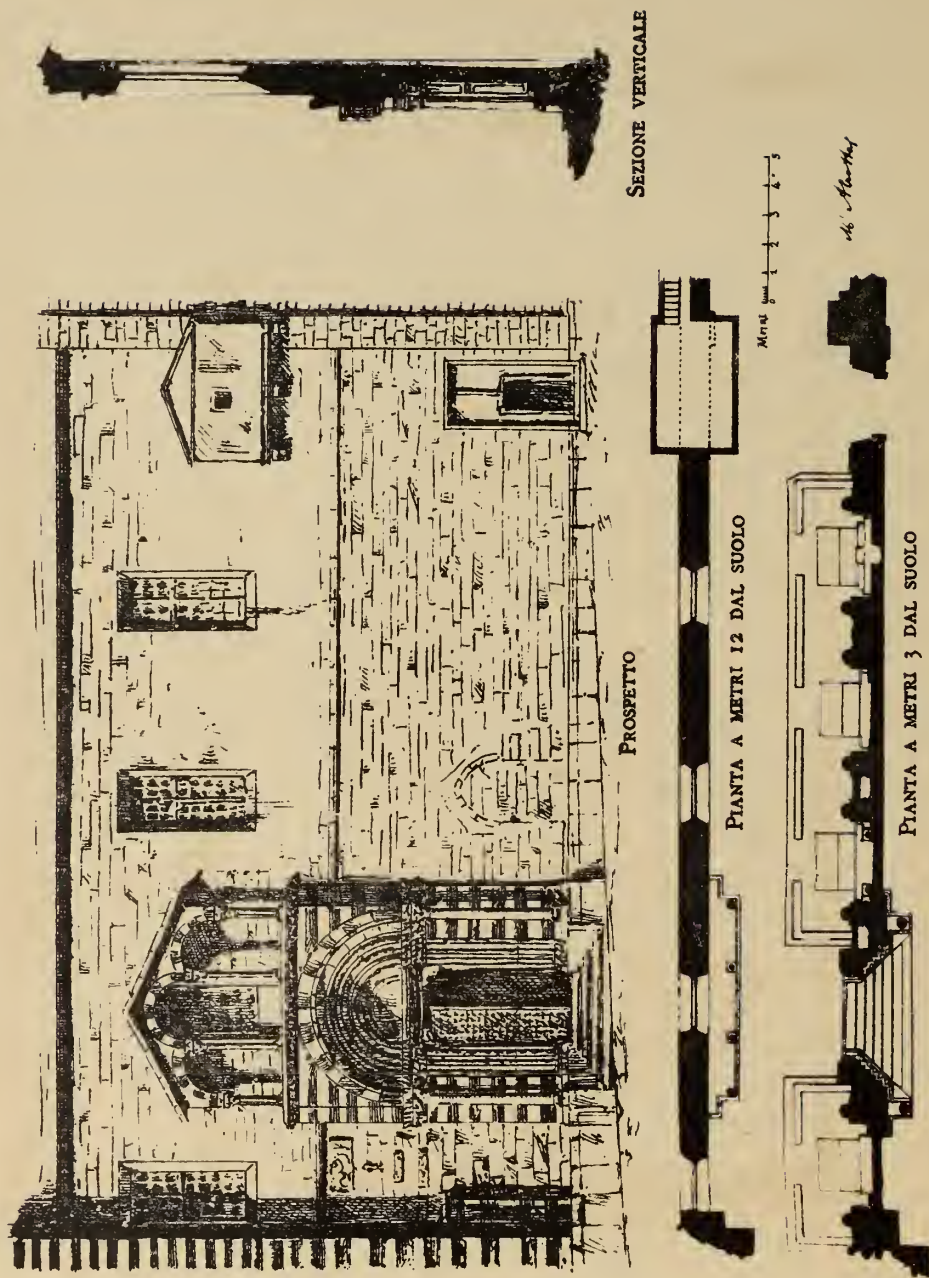
ALL' ECCELLENZA REVERENDISSIMA

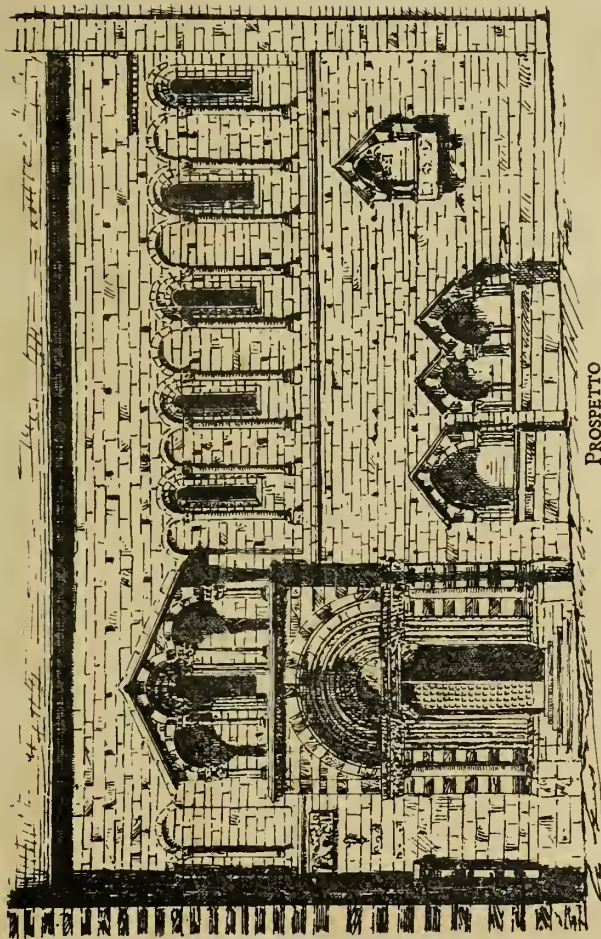
DI MONSIGNOR

TOMMASO MARCHESE REGGIO

ARCIVESCOVO DI GENOVA

PROMOTORE E INIZIATORE DEL RESTAURO

Eccellenza Reverendissima,

LA Commissione nominata dalla E. V. R.ma per istudiare quali restauri fossero necessari all' interno e all' esterno della Metropolitana di S. Lorenzo, fino dalla prima visita fatta al Tempio, fu unanime nell'avviso, che oltre al restauro archeologico, occorreva studiarne le

I RESTAURI DEL DUOMO DI GENOVA

FIANCO A MEZZOGIORNO (prima del restauro)

I RESTAURI DEL DUOMO DI GENOVA

FIANCO A MEZZOGIORNO (dopo il restauro)

decorazioni, anche in quelle parti dove decorazione non ebbe in epoca alcuna, affinchè avesse nel suo insieme quell'aspetto che si addice ad un monumento di sì grande pregio artistico, decoro e vanto di Genova nostra.

Quindi deliberò di dividere in due parti i lavori, e stimò utile che si svolgesse prima quella riguardante il restauro archeologico, rimandando lo studio decorativo a quando fossero esaurite tutte le ricerche.

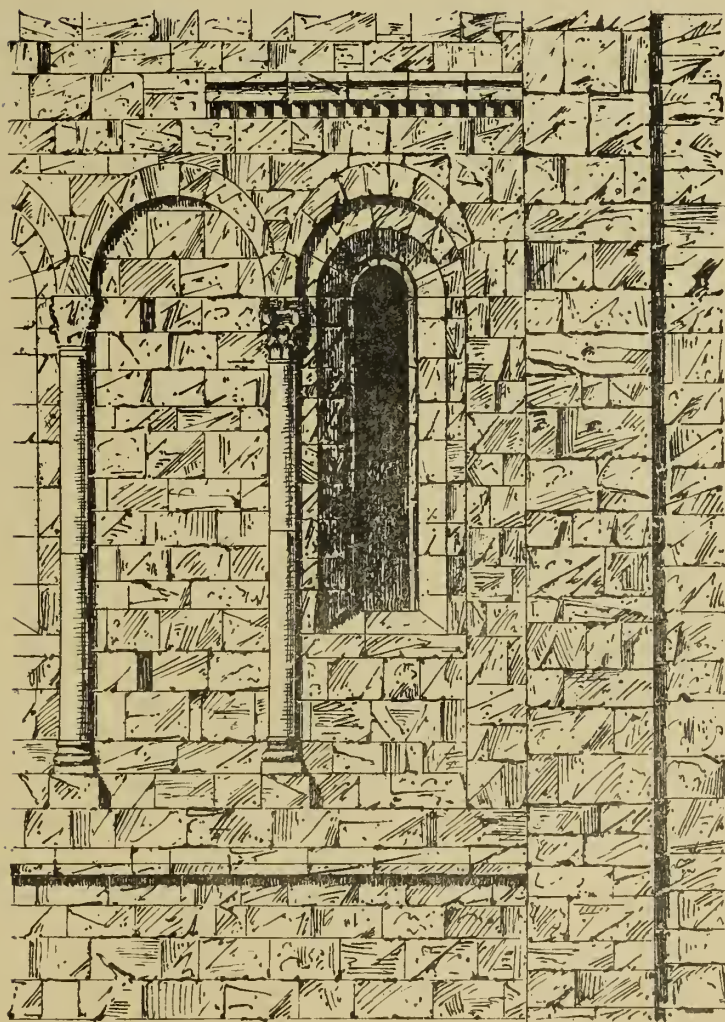
Nel giugno dell'anno 1894 furono fatti alcuni assaggi, e si ottennero tutti i dati per compilare un esatto progetto di restauro di tutta la parte superiore del fianco a mezzogiorno, il quale si componeva d'un ordine di dieci arcate a tutto sesto, sorrette da nove colonne di marmo, per metà incassate nel muro che serviva di fondo alle arcate stesse, e nel quale erano, al centro degli sfondi, alternativamente aperte cinque finestre a doppia strombatura con cordone ed arco a tutto sesto (Vedi Tav. I, III e IV).

Nella parte anteriore, verso la navata traversale, una delle finestre fu trovata intatta, e di altre due si trovarono le tracce sotto la muratura di rivestimento, fatta nell'epoca in cui vennero praticate nel muro le tre grandi finestre rettangolari (Vedi Tav. II), le quali sono ormai scomparse.

Del coronamento, che correva all'estremità superiore del muro, formato da una denterella a sega e cornice a guscio (Vedi Tav. IV), furono trovate, nel punto d'incontro col muro della navata traversale, alcune tracce che bastarono per potere stabilire che era della stessa forma e proporzione di quello che ancora si conserva sopra il colonnato della navata stessa.

Nella parte posteriore, ossia verso la porta di San Gottardo, la diversa qualità e lavorazione del materiale indicano l'opera di un'epoca posteriore, probabilmente contemporanea o di poco anteriore a quella della costruzione dei tre splendidi portali della facciata.

Tav. IV

I RESTAURI DEL DUOMO DI GENOVA

Particolare del restauro eseguito nel fianco a mezzogiorno

In questa parte, dalle tracce dell'antico, si potè accertare che le finestre erano alternate nel modo stesso di quelle della parte anteriore, e che, come queste, fossero pure a doppia strombatura, con cordone ed arco a tutto sesto, fu indicato da diversi pezzi di pietra lavorata, trovati nelle murature dei rifasci posteriori. La loro larghezza però doveva essere minore, come minore è quella delle arcate corrispondenti in confronto delle altre della parte anteriore.

Compilato il progetto venne presentato con apposita relazione e perizia, dopo l'approvazione della E. V. R.ma, in data 20 luglio 1894, al Sindaco; e la Giunta Municipale, esaminata la relazione anzidetta, in sua adunanza del 16 agosto 1894, deliberava di trasmetterla al signor Prefetto, in un coi relativi disegni, pregandolo di volerne a sua volta dare comunicazione al Ministero della Istruzione Pubblica, per gli incombenti di legge, salvo a provvedere in seguito per lo stanziamento dei fondi necessari.

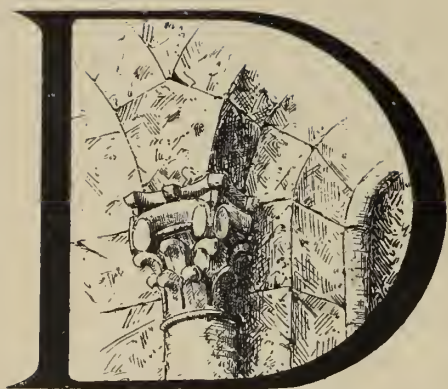
TTENUTA l'approvazione del Ministero, la Giunta accordava, in tre rate, il sussidio chiesto, ed i lavori poterono iniziarsi il primo giugno del corrente anno, procedendo fino ad oggi, con risultato non inferiore alle speranze che già si avevano prima dei lavori di assaggio.

Invece, assai maggiori delle previste furono le difficoltà incontrate pel lato statico; sicchè la Sottocommissione, nominata allo scopo di dirigere e assistere all'andamento dei lavori, si permette di sottoporre alla E. V. R.ma alcune considerazioni sui restauri

stessi e su quelli da farsi in avvenire, non solo per rendere al Tempio le forme originali delle diverse epoche in cui fu costrutto o artisticamente trasformato, ma anche per assicurarne la stabilità, compromessa non meno di quanto lo fosse stato il lato artistico, in moltissime parti del Sacro Edifizio.

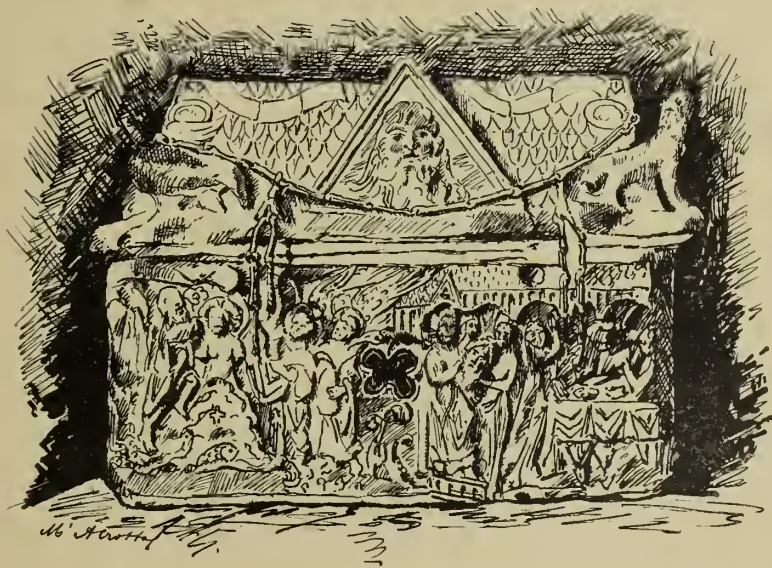
Prima cura fu quella di esaminare con attenzione speciale lo stato di solidità del muro da restaurare, e si trovò che, nel punto d'incontro con quello della navata traversale, era in uno stato non affatto rassicurante, tanto a causa della grande apertura praticatavi quando vi fu costrutta l'antiestetica camera pensile per i mantici dell'organo in testa alla navata traversa, quanto pel passaggio da accedervi, aperto nella lesena di marmo, la quale fu ridotta dallo spessore di m. 0,65 a m. 0,10 circa. (Vedi Tav. II)

Per ciò, oltre il provvedere al restauro artistico, ripristinando nell'apertura anzidetta il muro in pietra colla decorazione di colonne di marmo e della relativa finestra al centro dell'arcata, si fecero lavori di sottomurazione con mattoni nella parte interna e principalmente nella lesena marmorea, i quali, quantunque non appaiano all'occhio dell'osservatore, e non figurino, sia nel progetto sia nella relazione, erano di massima necessità, e senza di essi non sarebbe stato possibile procedere al restauro artistico.

Su questo lavoro di consolidamento si richiama l'attenzione speciale della E. V. R.ma affinchè lo voglia far presente alle autorità cui spetta costudire e provvedere alla solidità dell'edifizio, giacchè, pur astraendo dai restauri artistici, il punto dove fu eseguito, presentava un continuo pericolo. Ed altri ve ne sono ancora, che più innanzi saranno indicati.

ei lavori di restauro anzidetti e ormai quasi compiuti, spera la Commissione di ottenere approvazione e favore dalla cittadinanza, la quale ha certamente compresa la necessità di imitare le altre città italiane e forestiere, ritornando all' antico splendore i nostri monumenti; specialmente dopo le prove felici fatte nel restauro della Porta Soprana, della Chiesa di San Donato, del Palazzo di San Giorgio, ed infine col ripristinamento dei porticati di Sottoripa, rendendo così alla bellezza antica quegli edifizi, che hanno fatto esclamare a Francesco Petrarca, quando ospitò in Genova nell' anno 1347, essere i palazzi genovesi degni di accogliere possenti monarchi.

L' esclamazione di quell' ingegno sublime acquista maggior valore dal considerare che egli aveva già visitato Parigi, le Fiandre, il Brabante, una parte della Germania, Roma, Bologna, Napoli e le principali città toscane. Nella breve descrizione di Genova nel suo *Itinerario Siriaco* così ne scrive: « *Vedrai questa imperiosa città posta in grembo di un lapidoso monte, altiera pei suoi abitatori e per le sue mura, che dall' aspetto istesso è annunciata qual Signora del mare.* » E più oltre: « *Tu ammirerai tutto ciò che leggesi dell' antica Tiro, e le costumanze del popolo, la posizione dei luoghi e lo splendore degli edifizi, e sovra ogni altra cosa, la flotta a tutti i lidi formidabile e tremenda.* »

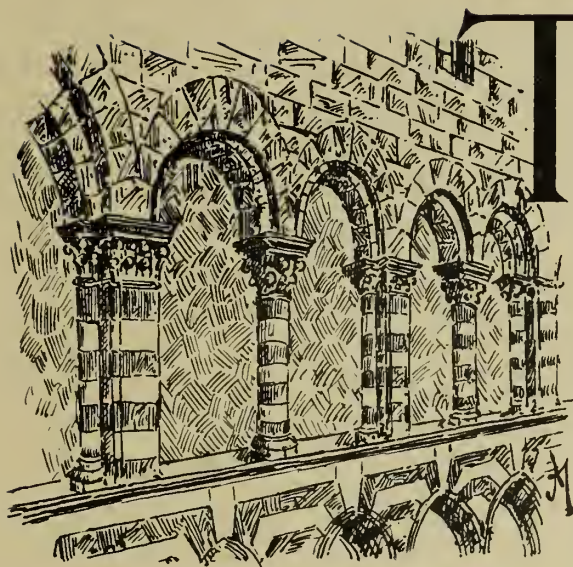
Questa lode del poeta dovrebbe destare nell' animo dei genovesi sentimenti veramente degni di essi: la forza nel volere e la saggezza nell' operare, per secondare l' opera di coloro che vogliono

far rivivere gli antichi splendori di Genova, prendendo le mosse precisamente dal massimo Tempio, ch' è gloria e vanto genovese, per le care e sante memorie che contiene, pel merito artistico delle varie parti che lo compongono, ed in modo speciale per la bellezza e ricchezza dei suoi portali, quello di San Giovanni il Vecchio, quello di San Gottardo e i tre della facciata; nonchè pel grandissimo pregio artistico dell'interno e della fronte della Cappella di San Giovanni Battista, degli stalli del coro, degli organi, delle cantorie e dei sottostanti altari; opere tutte le quali sono assai ben conservate, e vogliono, come tali, essere mantenute anche nell' edifizio ripristinato, in modo da renderlo degno di ciò che esso racchiude e rappresenta.

Antica arca che conteneva le ceneri
del Precursore San Giovanni Battista

TANTO nel tempo che corse tra la presentazione del progetto e l'approvazione, quanto durante i lavori stessi, furono per cura della Commissione, continuati gli assaggi per la compilazione del necessario progetto di un generale restauro.

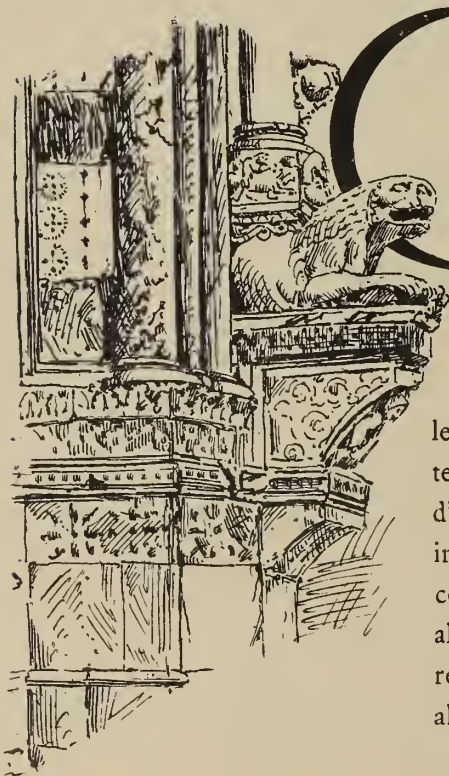
Prima cura fu di esaminare se ancora rimanessero tracce del tempio primitivo; ma lo impedì la difficoltà delle ricerche, specialmente per non aver potuto esplorare il sottosuolo.

Più felici furono le ricerche di ciò che rimaneva del tempio, ultimato entro il secolo XII, e consacrato da Papa Gelasio II nell'anno 1118. - Traccie dell'antico edifizio, oltre a quelle che si osservano nel lato sinistro sull'alto della porta di S. Giovanni il Vecchio, sopra la Cappella di S. Giorgio, ora dedicata a Santa Catterina, e quelle altre che servirono per condurre il restauro eseguito, si trovarono anche nei muri della navata centrale, i quali si componevano pur essi di colonnati di forma e decorazione pari a quelle dei muri delle navate minori, con finestre alternate a doppia strombatura, oblunghe con arco e circolari.

Questi resti della prima costruzione, nei muri della navata centrale e nel muro restaurato, si conservano fino ad un terzo circa delle navate, mentre nel muro a nord della navate minore si prolungano fin contro la risvolta della facciata.

Tutte quante le arcate del secondo ordine, nell'interno della Chiesa, attraversate alla sommità dalla cornice di pietra, opera del secolo XVI, appartengono esse pure alla costruzione del secolo XII. Nell'anno 1307, rifacendo il colonnato e gli archi del primo ordine, furono sostenuti quelli del secondo allo scopo di conservare i muri soprastanti, che certamente reggevano allora, nelle tre navate longitudinali, le armature dei tetti, le quali dovevano essere di legno lavorato, decorate con sagome, cornici e fors'anche dipinte, come sovente usavasi in quel tempo, anche nelle maggiori chiese.

Questa induzione, fatta prima ancora di esplorare l'edifizio, per la sua disposizione architettonica e a causa di alcuni documenti ricordanti l'incendio che ne distrusse i tetti, e di altro documento che indica tra i più minuti particolari, anche le misure dei legnami usati nella ricostruzione; ci è confermata dalla scoperta di alcuni pezzi di cornice e di diversi modiglioni di pietra, che sostenevano i travi muraglieri, sui quali posavano i pontoni, anche ora visibili in ispecial modo nelle parti dei muri tra le volte e i tetti attuali.

Di queste scoperte sarà tenuto esatto conto, e costituiranno una parte dei dati per compilare il progetto di generale restauro, nel quale dovranno apparire ripristinate quelle parti, che oltre al

recare maggior decoro al Tempio, indicheranno esattamente quali furono le molteplici trasformazioni da esso subite. Si cercherà nel tempo stesso di indagare, per quanto sarà possibile, le ragioni che indussero i nostri antecessori a deturpare barbaramente un' opera d' arte di tanto pregio, senza sostituirvi, in molte parti, nè poco nè molto dell' arte loro.

OGGETTO di lungo studio fù e sarà pure la splendida facciata coi tre portali che ne formano la parte inferiore.

Questi, insieme all'atrio d'entrata, vanno notati fra le parti più importanti della cattedrale, essendo, non solo opere d'arte insigni, ma raro esempio in Italia di lavori d' artefici francesi, i quali però quì sentirono alquanto l'influenza dell'arte nostra, rendendo così maggiore originalità all'opera loro.

Questo argomento avremo campo di trattare più lungamente dopo altri studi che faremo durante la compilazione del progetto generale. Ci limiteremo ora a far notare la scoperta dei resti delle due finestre nelle risvolte della facciata, le quali furono sostituite

da altre rettangolari, mentre erano invece a sesto acuto, forse trifore, ornate di decorazioni marmoree, con sagome di varia forma ed intagli, ispirati a quelli dei portali, ma eseguiti con minore maestria, e per ciò forse opera d'altri artefici.

Nella fondazione del pilastro destro della porta centrale, fu in costruzione formato un pozzo con comunicazione nell'interno della Chiesa; discende per m. 10,50 dal livello del suolo attuale, è di forma quadrangolare, ha nelle pareti dei fori onde agevolarne la discesa, e comunica pure colla loggia sopra l'atrio per mezzo d'un vano anch'esso quadrangolare più ristretto e praticato nel centro del pilastro. Questo pozzo, alimentato da una sorgente, dovette certamente provvedere l'acqua per le costruzioni d'allora, ed in seguito servire per gli usi e la pulizia del Tempio; e forse anche ad uso domestico, quando per mezzo di un ponte, si accedeva alla loggia dalla casa che prospetta il fianco nord: comunicazione argomentata dalle tracce di una porta trovata nella risvolta a tramontana della facciata all'altezza della loggia.

Abbandonatone l'uso, vi si depositarono materie di rifiuto d'ogni genere, spazzatura, cocci, detriti di demolizioni; ed infine servì pure di ossario per le sepolture della Chiesa, finchè non fu completamente riempiuta e otturata anche la comunicazione colla loggia. Esso venne fatto sbarazzare dalla Commissione. Si estrassero oggetti di una certa importanza, resti di musaico, frammenti di vetri dipinti, e tra questi uno veramente notevole per finezza di esecuzione e bellezza artistica. Oltre a ciò, eranvi cocci di ceramiche di diverse epoche, pezzi di corazze, lance e un martello per difesa di discreto interesse. Vi si trovarono pure una buona quantità di marmi lavorati, frammenti di colonne, di decorazioni e di statue, molti pezzi di porfido e di serpentino, i quali, a giudicarne dallo spessore e dalla forma che ancora conservano, dovettero servire per pavimenti a musaico o per intarsi.

L'ATRIO, al quale si accede appena varcate le soglie dei portali della facciata, è composto di cinque arcate a sesto acuto, tre di fronte e due di fianco, sorrette da otto pilastri di pietra nera di accuratissima lavorazione, decorati da colonne marmoree di vario diametro e colore, le quali oltre all' aumentarne la resistenza ne accrescono la gentilezza, diminuendo quasi la proporzione dei pilastri, per il modo con cui sono disposte intorno ad essi.

Dei pilastri, due sono isolati, due addossati ai muri laterali di perimetro, due al muro della facciata e due agli angoli formati dai muri suddetti.

Tre volte a crociera con cordone di pietra e di marmo, serrate da chiavi ornate di figure, sostengono la loggia o tribuna che

sovrasta l'atrio. Essa pure era composta di cinque arcate, disposte allo stesso modo delle sottostanti, sorrette da pilastri decorati da colonne di pietra e di marmo; ma nel secolo XVI, insieme a molte altre parti dell' edifizio, questa tribuna fu trasformata, e divisa in tre ambienti otturandone le due arcate a sesto acuto che l'attraversano, dopo di averne compromessa la stabilità con la demolizione completa delle tre che la fronteggiavano, non lasciando che due aperture a porte per la comunicazione colla parte centrale, la quale servì ancora di tribuna ducale. Oggi non è che un disordinato ripostiglio di vecchi armadii per gli arredi sacri ivi depositati da molti anni, in mancanza di locale più adatto.

L'atrio, per buona sorte, è ancora in discreto stato di conservazione, eccezione fatta delle due finestre nelle risvolte della facciata che vi prospettano. Il ripristinarlo sarebbe cosa di poco momento, tanto per il lavoro occorrente quanto per la spesa necessaria. Infatti da quanto già appariva in una parte, sopra il pilastro a lato della Cappella di S. Giorgio, si potè conoscere, dagli assaggi, che gli archi e i cordoni in pietra e marmo delle volte sono riccamente intarsiati con marmi e pietre dure, come pur vedesi nei pilastri e negli archi della facciata.

Nella lunetta sopra l'arco della porta centrale, all' interno, sotto vari strati di imbiancatura e d'intonaco si scopersero delle pitture a fresco di grande interesse per la loro antichità e pel pregio artistico, tanto più che in Liguria non abbiamo grande dovizia di pitture anteriori al secolo XVI.

Nel restaurare l'atrio si continueranno le ricerche sulle altre pareti e, scoperti completamente tutti i resti che ancora si conservano, si potrà restaurarne una buona parte; forse interpetrarne il concetto, determinare meglio l'epoca in cui furono eseguite, ed accertare a quale scuola appartengano.

Nella parte scoperta è rappresentata al centro della lunetta una

figura che sembra del Redentore, con due angioli ai lati; nell' intradosso dell' arco sono pure dipinti due angeli e due cherubini con ali variopinte, foggiate a piume di pavone, motivo comune nelle pitture medioevali. L' architrave, che regge la lunetta, è pure dipinto; come lo è tutta la parete sopra l' arco, dove figure sedute in senso scalare a seconda della forma dell' arco, rappresentano Patriarchi o Apostoli con libri aperti in mano.

Nè solo erano dipinte le pareti dell' atrio, ma dovevano esserlo ancora molte altre parti interne del Tempio. Infatti sul muro di perimetro a mezzogiorno, nel corso dei lavori di restauro, si scopersero ovunque tracce di pitture di diverse scuole ed epoche, che probabilmente decoravano nei fondi ed intorno i sepolcri che colà erano stati posti in vari tempi. Per tal modo venne anche menomata la monotona semplicità che una sì vasta parete di pietra avrebbe avuta, prima dell' adossamento delle Cappelle, ciò che supponevasi quando queste scoperte non erano per anco fatte.

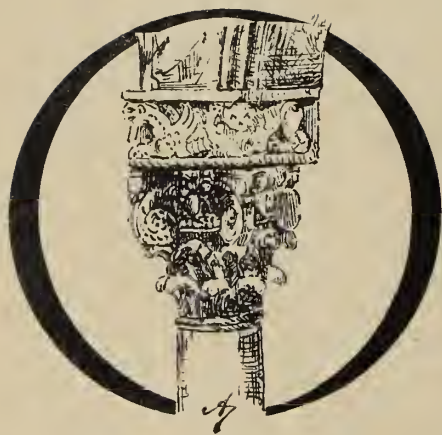
Dei resti di iscrizioni, forse allusive ai sepolcri, si scorgono ancora nei tratti di muro che intercedono tra le Cappelle, e quando dovranno queste rimuoversi pei lavori che più innanzi verremo indicando, si spera di trovare altri resti di pitture e d' iscrizioni dei quali daremo allora esatta notizia.

Oltre il monumento del Cardinale Luca Fieschi, morto in Avignone nell' anno 1336, di cui esiste ancora l' urna sopra la porta detta del Soccorso, s' arguisce che vi fossero altri sepolcri dai vari pezzi di marmo che si trovarono murati nell' alto della parete; e più ancora dalla quantità considerevole di frammenti di marmi lavorati, rinvenuti nelle diverse murature delle epoche posteriori.

Questi frammenti, avanzi delle distruzioni operate da un' incomprensibile barbarie, servirono egregiamente ai distruttori stessi come materiali di costruzione che impiegarono nelle murature di

otturamento e di rifascio del muro da noi restaurato, tramandandoli così fino a noi. Benchè molto malconci, costituiscono un'importante raccolta, ed è sperabile, con questi ed altri che certamente ancora si troveranno, di poter determinare la forma di qualcuno dei Sepolcri e forse di quello del Cardinale Fieschi, attribuito dall'Alizeri a Giovanni Balduccio continuatore della scuola di Giovanni Pisano. Doveva questo essere opera di gran pregio, anche a giudicarne dai resti che rimangono e da quelli rinvenuti, i quali ultimi, tra l'altre cose, conservano preziose tracce di policromia di grandissimo interesse.

Della Cappella fatta costrurre da Matteo e Giovanni Fieschi nell'anno 1465 e dedicata a San Giorgio, si conservano, all'interno del Tempio, la fronte e la volta a crociera, con cordoni sagomati di pietra e di marmo, impostati su modiglioni, nei quali sono rappresentati i simboli dei quattro Evangelisti. Esternamente, nel fianco destro, fu scoperta una finestra stata murata nel secolo XVII. È di forma rettangolare, con arco a sesto acuto, che, come le spalline, è in pietra e marmo, ornato da un leggiadro traforo, attraverso al quale si trovarono alcuni frammenti di vetri colorati.

Ora tutte queste e le altre parti del Tempio che hanno valore artistico saranno tenute nella dovuta considerazione e ne verranno indicati i convenienti restauri nel progetto generale che si prepara.

LTRE alle scoperte artistiche e archeologiche, altre se ne fecero d'importanza non minore, ma di natura ben diversa; e sono le cattive condizioni di stabilità in cui si trova gran parte dell' edifizio.

Dopo assaggi fatti in diversi punti si trovò che alcune parti non presentano nemmeno quella resistenza che dall' aspetto esteriore poteva supporsi. In ispecie il muro a sud, già assai migliorato pel restauro eseguito, nella parte inferiore e precisamente dove furono collocate le cinque cappelle del secolo XVII, è in uno stato tutt' altro che rassicurante; poichè, come risulta da appositi rilievi fatti (Vedi TAV. II), ha verso

l' esterno nel senso verticale un' inclinazione di centimetri 26 per l' altezza di m. 16,90, determinata forse dalla spinta della volta. Oltre a ciò fu talmente assottigliato per tutta la sua lunghezza, che lo spessore di un metro che aveva in origine, fu ridotto in molti punti a centimetri 35, e in un punto a centimetri 4.

Occorrono pertanto urgenti opere di consolidamento che la Commissione propone a V. E. Rev.^{ma}, affinchè sieno eseguite nel modo indicato dai disegni che presentiamo (Vedi Tav. II e III), se si vuole ridonare la necessaria solidità a questo lato del monumento, sul quale poggia gran parte dell' edifizio, già pregiudicato notevolmente dall'abbassamento del suolo lungo la via di S. Lorenzo.

Questi lavori innanzi tutto consisterebbero nel rimuovere le cappelle, per la cui edificazione venne assottigliato il muro e nel ridargli lo spessore primitivo, che appena rappresenta la resistenza necessaria a sopportare l' enorme peso delle volte che gli sovrastano:

Le cappelle verrebbero rimosse ad una ad una nel procedere del lavoro, e potranno, ove non si giudicasse meglio il toglierle affatto, essere rimesse a posto addossandole al muro, siccome risulta dagli uniti disegni (Vedi Tav. III).

Il pilastro sud-est del campanile, nel quale fu formata in costruzione la scala a chiocciola per accedere alla loggia e al campanile stesso, fu assai indebolito nel secolo XVI per il taglio di tutte le arcate della loggia e delle relative lesene. In conseguenza di ciò si determinarono delle screpolature che ancora si osservano e fanno sempre temere per la sicurezza della fabbrica.

Inoltre fu da qualche anno, proprio nel punto dove il sopraccarico è maggiore, praticato un incavo per la condotta di una latrina, che potevasi far altrove, o altrimenti adoperando tubi metallici del minor diametro possibile, disposti in maniera da non tagliare e indebolire la muratura del pilastro.

Sarà necessario invigilare affinchè non si abbiano altra volta a deplorare lavori fatti inconsultamente; ma dovrà provvedersi al restauro artistico e al ripristino statico di tutto l'edifizio, ricorrendo sempre e per ogni cosa al parere di persone competenti.

I lavori di consolidamento indicati dovrebbero essere fatti senza indugio alcuno, e potrebbero aver principio nel corrente inverno, anzichè continuare il restauro esterno sopra e a fianco della porta di San Gottardo; conseguendo così il duplice scopo di proseguire i lavori, senza esporre l'interno della Chiesa alle intemperie e ai rigori invernali.

Le altre parti dell'edifizio non furono certo danneggiate come la innanzi detta; tuttavia ovunque si fecero degli assaggi si scoperse che i muri sono quasi tutti inclinati dalla spinta delle volte e screpolati; laonde, se il pericolo di danni o rovine non è imminente, non è nemmeno così remoto da non dover impensierire sulla sorte di un Monumento di capitale importanza, sia per l'arte sia per la storia che rappresenta.

A tal uopo la Commissione nel progetto generale di restauro indicherà quali opere saranno opportune per garantire, anche dal lato statico, la conservazione dell'edifizio. Fa quindi istanza e preghiera alla E. V. R.^{ma} perchè voglia richiamare, fin d'ora, su ciò l'attenzione delle Autorità competenti, chiedendo loro quei sussidi che sono tenute ad accordare.

Mercè le scoperte ora fatte e coll'aiuto di pochi altri assaggi si potranno intanto compiere gli studi per restaurare le restanti parti del fianco verso via S. Lorenzo, ripristinando nella parte inferiore il muro della navata minore, la fronte della trasversale, e il basamento del campanile, ritornando così ad uno stato decoroso il lato del Duomo più esposto alla vista del pubblico.

Quando l'opera di restauro, della quale venimmo esponendo le linee principali all'E. V., sarà portata a compimento, potrà dirsi

di aver dato un gran passo nell'impresa nobilissima di ritornare il nostro San Lorenzo all'antico splendore artistico. Ma solo quando l'idea di un restauro totale sarà diventata un fatto, Genova potrà gareggiare colle città sorelle, le quali da molto tèmpo hanno dato all'Italia lo spettacolo di una gara ammirabile nel restaurare, adornare, ripristinare le loro cattedrali, che compendiano spesso, non solamente la storia dell'arte religiosa, onde va altera l'Italia, ma anche la storia della nostra civiltà cristiana, l'epoca gloriosa delle nostre libertà comunali, ciò insomma che forma l'orgoglio di una nazione.

Queste ragioni, che mossero V. E. R.ma alla generosa intrapresa di restaurare il nostro Duomo, perchè appunto in esso è espressa quasi l'immagine della vita religiosa e civile della gloriosa Repubblica di San Giorgio, devono altresì essere di incitamento e di felice auspicio pei cittadini genovesi tutti, per concorrere e secondare l'opera così bene incominciata, e per volerne vedere il compimento.

Genova si mostrò in ogni tempo grande e splendida; splendida nelle sue chiese e ne' suoi palazzi: nè sarà da meno oggi pel suo bel San Lorenzo, nè vorrà mostrarsi meno generosa delle città sorelle, le quali spesso non posseggono tanta ricchezza e grandezza di commerci e di fortune.

Confidiamo adunque che l'esempio e l'appello di V. E. R.ma sarà imitato e secondato dalle autorità, dai cittadini tutti, nobili, borghesi, popolani. La nostra cattedrale è dovuta al popolo genovese senza distinzione tra il nobile e il plebeo. Possa dirsi lo stesso anche del suo desiderato e già così bene auspicato restauro! Ecco, Eccellenza Reverendissima, la speranza e l'augurio coi quali la Commissione rassegna nelle mani Vostre la relazione del suo modesto e coscienzioso lavoro, lieta se almeno potrà di essa ripe-

tersi il verso del Divino Poeta:

Vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore.

Pertanto i sottoscritti, sperando di poter per lungo tempo ancora prestar l'opera loro nel coadiuvare gli intendimenti dell'Eccellenza Vostra, colla massima riverenza si dicono

Di V. E. R.ma

Devot.mi Obbedient.mi Servitori

Cav. Ing. Benedetto Veroggio
March. Ing. Maurizio Reggio
Prof. Arch. Marc'Aurelio Crotta, *Relatore*

COMPONENTI LA SOTTOCOMMISSIONE

Genova, Dicembre 1895.

A Sua Maestà Graziosissima

Margherita di Savoja

Regina d'Italia

È vivissima ancora in questa città nostra la memoria del religioso ed intelligente interesse col quale la Graziosissima nostra Sovrana volle visitare, conoscere ed apprezzare la Metropolitana di questa Genova, dal cui nome si intitolano gli Augusti Suoi Genitori e l'Augusto Suo Fratello.

Mi è lecito, pertanto, sperare che non tornerà sgradito alla Maestà Vostra che io Le presenti questa mia circolare, colla

quale nel nome della Religione, della Patria e dell'Arte chiamo i miei figli a restituire al loro massimo Tempio le bellezze sepolte dal gusto barocco di un'età, che, per fortuna, fu fuggevole; e questa Relazione, donde la Maestà Vostra dal poco fin qui fatto e svelato colla Sua sagace ed eletta intelligenza d'artista saprà divinare e ricostruire in Sua mente il molto che ancora rimane a svelare.

Consenta, infine, Vostra Maestà, che io non lasci sfuggire la propizia occasione per ricordarmi alla Sua benevolenza e rinnovarLe ancora una volta gli attestati della mia profonda devozione.

Umil.e Dev.mo

✝ Tommaso Arcivescovo